

Luoghi, spazi **DELL'ARTE DELL'EDUCARE**

Gli spazi concreti della vita

Ci domandiamo molto semplicemente: i luoghi che nel passato hanno segnato ogni nostra vita, hanno delineato il nostro stesso carattere, hanno definito la nostra identità e spesso la stessa personalità hanno ancora oggi questo influsso? Oppure ci siamo tolti di dosso uno stampino scomodo per librarci nello spazio senza limiti della libertà? L'uomo può essere se stesso nell'indefinito? O ha bisogno di quattro muri, di una siepe, di una fila di alberi, di una chiesetta, di una colonna, della linea di una collina per potersi liberare nel volo di una umanità profonda e vera? Liberi dai luoghi per essere nessuno o legati a luoghi per diventare persone?

Il problema è più grande di un approccio come questo, ma è importante portare alla superficie le pulsioni, le esperienze della vita, i confronti, le riflessioni spontanee per entrare più in profondità nella meravigliosa avventura dell'educazione. Ricordo che nel 1992 feci la mia prima lunga trasferta negli Stati Uniti, e precisamente nel Colorado, a Denver per preparare, come sempre l'anno prima, la partecipazione degli italiani alla Giornata Mondiale della Gioventù.

Avevamo da fare una trasferta di 15.000 italiani negli Stati Uniti, in quindici giorni. Era una impresa assolutamente nuova nella storia. Grandi palazzi, strade larghissime, negozi sfavillanti, pub intriganti, ville sfarzose, vetrate ovunque, grattacieli vertiginosi da stare piegati all'insù per vederne la fine, panorami vastissimi dalle loro terrazze, segnaletiche stradali efficienti. Era l'America dei nostri sogni, dei film, dell'immaginario collettivo. Ma sentivo un poco di malessere cui non riuscivo a dare nome: le bellezze della natura c'erano anche nel Colorado, le montagne rocciose ripagavano la bellezza delle Alpi, i piani innevati del mio Adamello, il massiccio del Monte Rosa o la punta superba del Cervino. Ma mi mancava qualcosa. Non c'era in tutta la città un muretto sbrecciato, una muraglietta divisoriosa dei prati fatta di pietre a secco, una chiesetta con un affresco, una santella ingenua con la figura neanche molto proporzionata di S. Rocco e il suo cane, una fila di casette basse, con finestre irregolari e fuori squadra, mi mancavano i luoghi della mia storia di uomo. Lì a Denver tutto era appena incominciato e io che vivevo da un po' non mi sentivo identificato. La lunga fila di ritratti di vescovi che popola

ogni episcopio d'Italia si riduceva a quattro fotografie(!). Ricordo che tornato a casa stavo ore a guardare la fila di case della mia via, la piazza sconnessa del mio paese, il campanile e la chiesa della mia fanciullezza, che i quadri di mio papà mi tenevano davanti agli occhi dovunque andassi a fissare la mia dimora... ma i ragazzi di oggi, gli abitanti di Denver, gli adolescenti che sfrecciavano sui pattini saltando da un marciapiede all'altro sicuramente si porteranno dentro questa nuova skyline di grattacieli come io mi portavo i miei muretti a secco. Ogni uomo ha bisogno di luoghi per vivere e per definirsi. Ecco: dentro questi pensieri si muovono alcune delle considerazioni che seguono. Forse le giovani generazioni hanno bisogno che gli adulti li apprezzino, perché loro sono il futuro, ma forse anche che li aiutino a delineare nelle loro vite quelle caratteristiche antropologiche fondamentali che nella nostra civiltà del nuovo, del virtuale facciamo loro mancare.

La ricerca di luoghi è in controtendenza

Parlare di luoghi, oggi, come spazi di ricostruzione del significato del vivere e del convivere sembra molto strano. Infatti con l'avvento di tutti i nuovi strumenti di comunicazione i luoghi sembrano inutili per tante cose che prima erano assolutamente legate ad essi.

Pensiamo a un adolescente che ha sempre visto nel gruppo dei coetanei uno spazio di esercitazione della propria libertà e indipendenza dal mondo degli adulti. Fino a qualche anno fa i gruppi di adolescenti fungevano da rifugio, valvola di sfogo, spazio di espressività spontanea, soprattutto nei confronti dell'atteggiamento ossessivo dei genitori, dell'assillo degli anziani, degli obblighi della condizione. Andare al gruppo significava scavarsi un luogo, zona franca, in cui

poter gestire se stessi senza dover rendere ragione a chi secondo gli adolescenti non li capivano. Gli educatori erano favoriti non solo dai contenuti e dal clima che proponevano, ma anche da questo moto spontaneo di fuga. Era fuga dal controllo, ma non fuga nell'astratto; era la costruzione di spazi privilegiati.

Poter parlare con gli amici anziché dire monosillabi o grugniti alla mamma è pur sempre una bella chance. Si scappava più preso possibile da casa, con la classica battuta: tanto ho finito di fare i compiti! E si era in piazzetta o all'oratorio o davanti alla pasticceria. Oggi invece basta un cellulare, una chat o una e-mail per trovare un'ancora di salvezza che permette di estraniarsi dal luogo in cui uno è costretto. Così non c'è più nemmeno la fatica di contrattare con gli adulti l'uscita, tutta l'intelligenza che ci si metteva nel trovare scuse plausibili, l'arte necessaria dell'intelligente ricatto, della connivenza con la sorella o con la nonna e il duro, ma utilissimo confronto al rientro per giustificare ritardi o strani odori di fumo o macchie di vino sulle T-Shirt. Invece di un luogo che innesca tutta una serie di relazioni umane e di prove di esistenza e resistenza oggi sembra bastare uno spazio virtuale. E' pur vero che questo spazio virtuale amplia alcune possibilità di scambio, di esternazione dei propri sentimenti, senza subire i fallimenti insopportabili di una solitudine imposta o isolamento accettato, ma opera una forte implosione della persona.

Non è più necessario andare dagli amici per fare assieme la ricerca: basta un motore di ricerca qualsiasi, un qualsiasi google, per avere risultati più veloci e più personalizzati.

Per lasciarsi affascinare da tagli di capelli originali, da vestiti all'ultimo grido non occorre andare in città o nell'ambiente in, basta una chat o una visita guidata entro le pagine di Internet. Puoi tran-

quillamente vestire come i giovani di Piccadilly Circus a Londra o i ragazzi della Piazza Tien an men, o il pubblico pagato delle trasmissioni sulle reti commerciali.

Un ragazzo disperso nelle campagne ciociare, dove ogni podere ha al centro una casa, o isolato in un paese di montagna senza scooter a disposizione, può tranquillamente vestire come chi si muove nel cuore di Londra o di Manhattan. I suoi pensieri sono quelli del cantautore che lancia concerti e che lui vede solo in TV o in Internet. La sua fantasia è a briglia sciolta, immagina nuovi mondi, nuove condizioni di vita, nuove amicizie, nuovi ideali.

La ricerca di luoghi virtuali

I luoghi sono sostituiti dalla simulazione di essi: è un nuovo modo di provare ad esserci, è provare con le immagini, con il virtuale, con la musica, i suoni, con l'interazione tra le fiction inventate ciò che vorresti fosse la realtà; metti quasi a prova virtualmente le tue emozioni, le tue capacità, le tue paure, i tuoi progetti,

i tuoi desideri, le tue idee. Queste prove di tipo virtuale sostituiscono o allentano la percezione che è necessario un tirocinio di preparazione, una personalizzazione concreta e una interiorizzazione dei dati in termini vitali e non immaginari. L'assenza di luoghi di confronto porta a confondere il reale con il virtuale. Il luogo dell'amicizia, l'angolo tra i due isolati più in là, le lunghe chiacchierate sotto il portone di casa sono necessari per provare ad essere e ad esserci. Se un adolescente deve iniziare una esperienza di impegno anche di carattere affettivo, la prima preoccupazione che ha non è quella di buttarsi nella mischia e rischiare, ma di farne le prove virtuali. Occorre invece un luogo concreto per l'allenamento dei sentimenti e dei comportamenti, che non sono virtuali; il confronto a tu per tu con l'altro, che non è oggetto delle tue manipolazioni è necessario come l'aria che si respira. Le capacità, i sentimenti si provano con una playstation o con una pagina web, con una canzone, con una e-mail o con una relazione viva con l'altro?

La notte delle giovani generazioni

E' talmente vero che anche per queste giovani generazioni i luoghi sono importanti che il sabato sera abbandonano tutte le e-mail, tutti gli sms, tutte le cuffie e si danno appuntamento fuori casa, magari in discoteca, ma sempre meno, sicuramente in luoghi dove sembra possibile una ampia comunicazione, almeno un forte



assembramento. Sono luoghi in cui ciascuno scrive con gli altri la propria identità. Sono stati lontani tra di loro tutta settimana, magari hanno dovuto lasciare le proprie città per lavoro e studio, hanno vissuto in una sorta di solitudine forzata il tempo del lavoro. Ora si ritorna al borgo, alla piazzetta, al pub per ritrovare gli amici, per sentire di esserci, per ritrovare quella identità che era stata messa in apnea. E l'incontro non finisce se non all'alba. Non è necessariamente sballo, non è sempre e solo droga, ma costruzione di piccole comunità di senso, col grande difetto di implodere ancora una volta su se stesse. Il mondo giovanile rimane soddisfatto in se stesso, quello che produce rimane al suo interno e raramente buca la notte per trovare casa nel giorno di tutti.

I luoghi artistici

Nonostante la fuga nel virtuale, i giovani oggi amano i luoghi in cui viene presentato il bello, l'armonioso, il naturale. Ogni cosa ha il suo tempo. C'è tempo per la discoteca o il pub, per il centro commerciale o il Mc Donald, ma c'è anche il tempo del museo, della cittadina ancora rinchiusa tra le mura, del luogo storico, della visita alle città d'arte. Le giovani generazioni hanno gusto, hanno curiosità di tutto, sanno immedesimarsi e far lavorare la fantasia. Possono diventare ancora solo luoghi di consumo, se non c'è una progettualità della comunità che offre spazi di interiorizzazione, conoscenza e educazione del gusto. Il restauro è un business, ma può essere anche la ricostruzione della storia individuale delle giovani generazioni a contatto con il passato, con le emozioni di chi ha fondato città e contrade. Sono lo spazio dello scambio tra generazioni, del passaggio del testimone. In questa ottica si possono considerare le biblioteche e gli

archivi. Gli adulti sono più portati a gustare l'antico, ma spesso lo trasformano in spazi di shopping e di superficialità formali.

E' sempre presente la tentazione dell'archeologia, la provocazione di una ricostruzione finta o del lasciare sempre e solo cocci perché una sorta di idea di autenticità non permette nemmeno di comprendere il messaggio. Certo la sobrietà della realtà incompleta richiamo all'oltre e al limite, al tempo e all'eternità, purché ci siano gli elementi che li fanno intravedere anche al popolo e non solo agli specialisti

I luoghi della spiritualità

Il gusto di uno spazio di silenzio, in cui prendersi in mano l'anima, a contatto con la natura e con esperienze spirituali intense è in aumento sia per la sensibilità contagiosa di coloro che li curano, sia per il bisogno che se ne avverte. Sono di questo genere gli eremi, i luoghi francescani, le varie foresterie dei monasteri, le mete di antichi pellegrinaggi, le grandi convention giovanili come le giornate mondiali della gioventù. Poggiamo sulla forza della tradizione, ma hanno dovuto essere stati presentati da una buona operazione di informazione. Ricordo al riguardo la felice operazione che ha rimesso al centro della attenzione dei giovani il francescanesimo, attraverso prima di tutto un rinnovamento spirituale dei francescani, ma anche attraverso alcune operazioni cinematografiche e alcuni musical di grande impatto.

I luoghi della memoria

La storia lascia le sue tracce di morte e di lotta, di ricerca di libertà e di resistenza, di fatti determinanti la vita di un popolo. Tornare a immedesimarsi concretamente, a toccare, a vedere a riflettere sulle

aspirazioni di chi ci ha preceduto, sui limiti della convivenza umana, sulla forza di riscatto dei deboli è immergere la vicenda personale nel solco della storia di tutti, è allargare l'orizzonte al contesto senza del quale non ci è facile comprenderci e capire le abitudini, le attese, i modi di vivere, i valori spontanei che emergono, le stesse definizioni che altri danno di noi. La storia inoltre è veramente maestra della vita, insegna all'uomo a crescere, a difendersi dal perenne ritorno all'imbarbarimento dei comportamenti, che si annida nella immediatezza delle risposte alle difficoltà.

La skyline

Non secondaria è la stessa linea dell'orizzonte che ha caratterizzato la nostra crescita. La linea dei monti, la dolcezza di un lago, la vastità della pianura, la irregolarità aspra o dolce di paesaggi collinari, la distesa del mare, la furia dei venti, gli isolati di un quartiere sono tutti elementi che determinano il carattere delle persone, spesso la tenacia o la mollezza di un popolo, la mentalità chiusa o aperta. Popoli che abitano valli di passaggio, sono diversi da popoli chiusi in un fondo valle. Portare alla coscienza questi aspetti permette anche di trovare capacità nuove di interpretare i mondi nei quali si è costretti ad essere randagi. Nessuno più nasce e vive nello stesso posto, tutti però si portano dentro la propria skyline. E' necessario ritornarvi almeno nei pensieri, nelle rappresentazioni per fare pace con se stessi.

Perché facciano crescere

Si potrebbe allungare l'elenco, ora però è utile aggiungere altre osservazioni che permettono di individuare

gli elementi che non devono mancare nella ricomposizione dei luoghi per costruirne la memoria e la dimensione simbolica. I nuovi luoghi, architettonici o semplicemente fisici, restaurati o rinnovati, condizionano la nostra presenza di cittadini, di comunità e devono essere fruibili non solo dal punto di vista estetico o commerciale o archeologico, ma anche dal punto di vista educativo.

Devono essere luoghi che creano grande comunicazione. Oggi la solitudine, la chiusura nel privato, il basto a me stesso, io mi arrangio, gli altri facciano è più di una tentazione. Occorre portare la gente non in piazza per ascoltare imbonitori, anche moderni, anche allettanti, ma per esprimersi ed essere attivi. Purtroppo la maggioranza delle feste che potrebbero aiutare i cittadini a riappropriarsi dei propri luoghi di vita sono molto passive, preferiscono la spettacolarità al coinvolgimento. Sono sempre meglio che offrire solo un parcheggio per passeggiare, ma oggi si esige di far provare emozioni, di



aiutare a comunicare la propria storia, di mettere in scena le proprie pulsioni e tensioni, i propri pensieri e le proprie scoperte, la solidarietà e la ricerca di fratellanza. Non ci si può solo fermare all'esserci che è sempre meglio dell'aver visto, occorre anche offrire un modo di esserci. Percorsi e silenzi, spazi e volumi, cammini antichi e fascino delle pietre e delle mura, musica e poesia, racconti e drammatizzazioni, feste e rappresentazioni, ricostruzioni storiche e celebrazioni sono ingredienti da curare, soprattutto offrendo a tutti di essere parte attiva. La deriva è sempre il consumo e la spettacolarità, la strumentalizzazione a pura mano d'opera esecutiva di tante forze giovanili che spesso fanno solo da comparsa e non vengono aiutati anche solo a capire che comparsa fanno. Questo capita in molte manifestazioni anche religiose che sono spesso la traccia di una coscienza profonda della gente. Il presepio vivente, la rappresentazione della passione di Cristo, il processo al martire non possono essere ridotti a spettacolo di costumi, per assecondare la superficialità di qualcuno, ma possono essere spazio di riconquista dell'anima, di domande di senso, di ricerca di risposte alle immancabili richieste che la vita fa ogni giorno.

I luoghi della memoria non possono solo affidarsi a monumenti che presto non diranno più niente alle giovani genera-

zioni, ma devono essere sempre tenuti vivi da eventi, da coinvolgimenti dei giovani fatti di ricerche, di premi letterari, di testimonianze, di rievocazioni.

I luoghi sono educativi se vedono la convergenza e l'interesse di tutti: non solo di giovani, non solo di adulti. Le privatizzazioni dei luoghi li trasformano in ghetti. Le età tra loro isolate danno origine sempre a sottoculture e se rimangono tali implodono e non comunicando, la loro cultura muore. La cultura giovanile ne è un esempio. Finché non comunica con il mondo degli adulti resta solo un gergo.

I luoghi si portano sempre dentro una dimensione spirituale, sono cioè spazi in cui lo spirito si interroga sui grandi tempi della vita. E' un lato che non emerge sempre in maniera spontanea, ma che va stanato nel modo di impostarlo e gestirlo, nel renderlo capace di dare risposte profonde al senso della vita e della morte, del tempo e del limite.

I luoghi devono entrare in rete. Avere a disposizione Internet non è secondario e non può essere solo strumentale. Offre invece grandi capacità di scambio, di allargamento dell'orizzonte, di confronto e di arricchimento oltre che di contaminazione. Non tutta la globalizzazione è negativa. Questa aiuta molto a scambiarsi ricchezze e esperienze di umanità.